

Enrico David Santori

Il nero e il bianco

*Cinque ritratti clinici di donna
in un gruppo di psicodramma*

 Edizioni
Magi

Indice

Premessa 11

Parte prima

Il nero e il bianco 19

Ritratti

Il valzer del senso di colpa 31
Elettra

Fimmanuna 43
Zoe

Vero Sé 55
Vera

Oltre l'arcobaleno 67
Dorothy

Coadiuvata da mia madre 79
Alma

Parte seconda

Il rosso 95
Sanguigna 103

Bozzetti

(Uno) 115

L'incontro col padre 117
Estratto di un play

(Due)	123
Il gioco del silenzio <i>Play</i>	127
(Tre)	135
The dark side of the moon <i>Estratto di un play</i>	137
(Quattro)	141
La testa riattaccata <i>Play</i>	143
(Cinque)	149
Titoli di coda	153
Ringraziamenti	157
Glossario	161
Bibliografia	171

Premessa

Ciascuno di noi è plasmato dai luoghi, dalla cultura delle atmosfere, dall'Anima del Mondo in cui mangia e dorme, dalle conversazioni, dagli amori: tutti sono collocati, appartengono a un luogo.

JAMES HILLMAN¹

Ho lavorato a Vibo Valentia per oltre cinque anni. All'inizio occasionalmente in corsi di formazione per insegnanti. Poi in consulenze psicologiche a cadenza quindicinale. Infine in terapie individuali da una seduta a settimana. Parallelamente ho promosso varie iniziative culturali. Le più significative sono state *Le Conversazioni del venerdì*, una rassegna di incontri mensili, sul modello delle Conversazioni romane di Aldo Carotenuto. Trentadue appuntamenti in quattro stagioni² durante i quali il feedback più frequente che ho ricevuto è stato: «Grazie, sembra di non stare a Vibo». Solo alla terza stagione ho capito veramente il senso di questa frase.

Il format delle Conversazioni era incentrato sull'*incontro*: un ospite portava un tema, lo presentava in maniera informale alle persone del pubblico e si confrontava liberamente con loro, senza alcuna distanza. Questo gesto apparentemente semplice veniva percepito dai vibonesi come insolito e necessario. Come mai?

Vibo Valentia non è solo una città di provincia periferi-

¹ *Il piacere di pensare*, Milano, Rizzoli, 2001, p. 30.

² Discorsi su psicologia, letteratura, filosofia, teologia, scienza, architettura, teatro e musica tenuti da esponenti della cultura italiana e internazionale, promossi dal Sistema Bibliotecario Vibonese in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Vibo Valentia, la Regione Calabria e il contributo della Comunità Europea.

ca e chiusa come molte altre. È una città dove il gruppo è prima di tutto *clan*. Clan familiare e clan mafioso.

La *n'drangheta* è la mafia più potente nel mondo proprio perché strutturata su una micro-organizzazione familiare. Non esiste nella *n'drangheta* un Riina o uno Iovine, esistono i Mancuso e i Morabito, intere famiglie *n'dranghetiste*. E nel vibonese ci sono alcune tra le *n'drine* più potenti in circolazione³. Inoltre, la barbara tradizione radicata in ogni famiglia di dare sistematicamente ai figli il nome dei propri genitori fa di Vibo Valentia una città di fantasmi⁴. Copie di copie di copie alimentano clan familiari inchiavardati in una forma sclerotizzata che produce una città immobile, fortemente inconscia, vagamente ipnotica, ostinatamente diffidente.

Questa dimensione collettiva si traduce nell'inconscio individuale in un meccanismo reattivo di *falso Sé* collettivo a protezione di un nucleo autentico da tenere segreto nel privato della psiche individuale. Produce inoltre un *narcisismo sociale*⁵ che impedisce l'incontro e l'espressione di qualunque *spontaneità*. La Verità come valore è bandita. La verità individuale, come dimensione psichica, espulsa. In un contesto tale l'*individuazione* sembra percorribile solo come processo introvertito che, se da un lato protegge la psiche dal narcisismo sociale, di converso rischia di alimentare un narcisismo individuale. Se lo specchio collettivo non riflette la vera immagine di noi stessi, uno specchio privato ci permette di rinforzare la nostra immagine senza farci sapere però, mancando il confronto, se l'occhio che guarda è un occhio che vede⁶. Così molti pazienti durante

³ Per approfondimenti sulla struttura della *n'drangheta* e la ramificazione sul territorio calabrese: N. Gratteri, A. Nicaso, *Fratelli di sangue*, Cosenza, Pellegrini, 2006; *La Malapianta*, Milano, Mondadori, 2009.

⁴ Per approfondimenti sull'importanza del nome nel destino dell'individuo: A.A. Schützenberger (1993), *La sindrome degli antenati*, Roma, Di Renzo, 2004.

⁵ Per approfondimenti sul concetto di narcisismo sociale: E. Fromm (1964), *Psicoanalisi dell'amore*, Roma, Newton Compton, 2010.

⁶ Per approfondimenti sulla struttura relazionale della mente: D.J.

le sedute individuali lamentavano di sentirsi soli nella propria comunità, mosche bianche isolate e depresse.

Ho vissuto psicologicamente Vibo Valentia come il mio West lavorativo: un territorio di conquista professionale legato al desiderio di fare esperienza in una situazione di provincia dove gli spazi a disposizione sono diversi da quelli romani. Un vero tirocinio sul campo. Ma l'apprendistato è tale se ha un termine e cinque anni sono un ciclo completo. Così alcuni pazienti progressivamente li ho dimessi. Con altri ho cambiato *setting* sperimentando sedute via Skype⁷. Con cinque di loro ho creato un *gruppo di psicodramma* a cadenza mensile. In un week end, cinque sessioni⁸ da un'ora e mezza, una per ciascun partecipante, sul modello della mia analisi didattica con Ottavio Rosati.

La motivazione principale che mi ha spinto a creare un gruppo di psicodramma a Vibo Valentia è stata offrire a cinque persone un contenitore dove l'*incontro*, la *ricerca della verità* e il *rispecchiamento empatico* fossero al centro dell'esperienza. Cinque pazienti che dopo una terapia individuale sufficientemente riuscita potessero sperimentare un contesto protetto in cui potersi vedere negli occhi e con gli occhi degli altri. Un gruppo nuovo nel quale cinque mosche bianche, guardandosi e vedendosi reciprocamente, potessero finalmente percepirsi nere.

Siegel (2012), *La mente relazionale*, Milano, Cortina, 2013.

⁷ Per la normativa sull'utilizzo di Skype per la pratica psicologica, http://www.ordinepsicologilazio.it/normative/-regolamenti_ordine/pagina27.html.

⁸ Ottavio Rosati sostiene che è improprio definire il lavoro terapeutico in psicodramma come *seduta*, è più opportuno definirlo *sessione*. Per approfondimenti: E.D. Santori, *Dallo psicodramma allo psicoplay*, «Psicodramma classico», X, 1-2, 2008.